

Accentu nuovi nell'impostazione del dialogo

Positivamente accolto a Mosca

rassegna internazionale

Un'intervista di Ben Bella

L'intervista accordata da Bon Bella al direttore del *Giorno*, Italo Pietra, è un documento di notevole importanza: per comprendere la situazione che si è creata in Algeria dopo un anno circa di indipendenza, Italo Pietra è un vecchio e buon amico del movimento di liberazione algerino e questo ha senza dubbio contribuito a creare l'atmosfera. Vi è di questa una traccia precisa nella risposta di Ben Bella alla domanda circa l'atteggiamento di certi gruppi di intellettuali europei di fronte ai problemi dell'Algeria di oggi. « Pur partendo da posizioni amichevoli e anticolonialiste — afferma Ben Bella — alcuni intellettuali occidentali hanno fatto troppo spesso del romanticismo sull'Algeria. E, finita la guerra, hanno guardato alla nostra lotta politica con un'aria di paternalismo politico. Hanno finito per rammaricarsi di non trovare nell'Algeria appena rientrata alla libertà le loro nostalgie, le loro senilità. Hanno amato e aiutato l'Algeria in guerra; ma l'Algeria di fronte ai problemi della pace costituisce una realtà nuova e complessa che spesso gli sfugga. E' un giudizio crudo e per certi aspetti anche ingiusto (il romanticismo sull'Algeria è stato pagato spesso a caro prezzo) ma sostanzialmente esatto nella parte in cui certi gruppi di intellettuali europei vengono invitati a guardare alla realtà come il piuttosto che lasciarsi suggestionare, come talvolta accade, dai facili slogan del tipo di quello secondo cui « l'Africa è partita male », slogan osserva opportunamente Ben Bella — che « diventa, alla lunga, uno strumento per diffamare e frenare il cammino dell'Africa e

difendere le posizioni neocoloniali ».

Interessante è anche la risposta sul contesto magreghino o africano entro il quale la nuova Algeria intende muoversi. L'Algeria crede che quella cosiddetta vocazione magreghina e araba deve iscriversi in un contesto africano. Al di là di certi limiti, lo stesso stante a capire l'arabismo. E, in fin dei conti, che cos'è il Maghreb? Non è che una piccola fetta nord-occidentale del grande continente africano. L'azione magreghina, l'azione araba deve inserirsi nel grande quadro delle lotte e delle speranze africane ». Vi è qui una polemica sia verso la « chiusura » magreghina di Burgiba sia verso le posizioni « arabiste » di Nasser, assieme a un richiamo alla necessità di portare avanti il processo di liberazione dell'intero continente e di prendere coscienza della sua forza oggettiva.

Nuovo, e in certo senso assai coraggioso rispetto alla posizione di altri dirigenti magreghini, il giudizio sul Mercato comune europeo. « Forse si potrebbe cominciare dicendo — afferma Ben Bella — che il problema non è di entrare ma di uscire dal Mercato comune, cioè dalle posizioni che occupiamo in base agli accordi con la Francia. Il grande problema per noi, il problema di primi piano, è quello del Mercato africano. Nei riguardi dell'Europa occidentale, la strada migliore, per noi, non è quella del Mercato comune, ma quella di accordi sempre più stretti e importanti con i diversi paesi del Mercato comune ».

Come si vede, è il contrario della verità la favolosa seconda cui l'Algeria busserebbe impaziente alle porte del Mercato comune. Ne tengano conto i neo-colonialisti di casa nostra.

a. j.

Offensiva terroristica

Bagdad inizia le operazioni contro i curdi

Alcune località sarebbero state occupate - Un appello di El Barzani

BAGDAD, 11. Radio Bagdad ha annunciato questa sera che sono cominciate le operazioni militari contro i curdi nel Iraq settentrionale. « Secondo la emittente numerose località sarebbero state completamente rastrellate, con gravissime perdite per i curdi che avrebbero perduto alcune roccaforti. Il col. Aref, in persona, accompagnato dal ministro della guerra, si è recato a Kirkuk e a Arbil per sovrintendere alle operazioni. Contemporaneamente è stato instaurato nella zona il terrore più feroci: è stato imposto un rigidissimo coprifuoco dall'alba al tramonto, sono state istituite corti

marziali, è stato ordinato lo sgombero immediato degli abitanti dei sobborghi di Kirkuk. Stamattina il governatore della regione in una dichiarazione alla radio aveva affermato categoricamente che farà radere al suolo Kirkuk, Soliman e Arbil se gli abitanti di queste città appoggeranno le forze armate curde capeggiate da El Barzani. Queste forze ammontano a circa 20.000 uomini. Sulla testa di El Barzani è stata oggi posta una taglia di 100.000 dinari (oltre un milione e mezzo di lire).

Contemporaneamente è stato instaurato nella zona il terrore più feroci: è stato imposto un rigidissimo coprifuoco dall'alba al tramonto, sono state istituite corti

marziali, è stato ordinato lo sgombero immediato degli abitanti dei sobborghi di Kirkuk. Stamattina il governatore della regione in una dichiarazione alla radio aveva affermato categoricamente che farà radere al suolo Kirkuk, Soliman e Arbil se gli abitanti di queste città appoggeranno le forze armate curde capeggiate da El Barzani. Queste forze ammontano a circa 20.000 uomini. Sulla testa di El Barzani è stata oggi posta una taglia di 100.000 dinari (oltre un milione e mezzo di lire).

Quanto alle reazioni degli ambienti del Congresso, da una parte si segnala il commento positivo del senatore democratico Mansfield; dall'altra si colgono le risposte decisamente negative dei più accesi esponenti repubblicani: si ricorda però che questi rappresentano oggi il gruppo dei « forzennati ». Ora, in tutti gli ultimi documenti sovietici, si è sempre fatta una distinzione fra questa ala estremista dello schieramento politico americano e i dirigenti che tengono invece una posizione più ragionevole. Nell'analisi sovietica, il discorso del Fronte di liberazione nazionale, poiché i massimi leader della sinistra sono incaricati: il segretario del PCF Raul Acosta e il generale Cesario Pando, presidente del PLN, sono fra le personalità che il suo atteggiamento politico oscillante tra il buonsenso e l'opportunismo, la mentalità tipica delle classi medie, non priva di un certo spirito critico nei confronti dell'imperialismo nordamericano.

Per quanto riguarda l'Egitto, Sulzberger dice che « qualche centinaio di scienziati tedeschi e americani, a stampa, si sono dichiarati incapaci di impedire queste attività. Ricordando che con un analogo espediente, già subito dopo la prima guerra mondiale la Germania trovò modo di violare segretamente il trattato di Versailles, Sulzberger conclude: « Non potrebbe essere possibile che qualche gruppo, per iniziativa di progettisti, si sia decisa a ottenere nuove informazioni sia in materia di esplosivi atomici, tramite Israele, sia in materia di missili, tra le quali l'Egitto o attraverso le Paesi insieme? La risposta ipotetica a questo ipotetico interrogativo è sì ».

Giuseppe Boffa

Rivelazioni sui piani atomici di Bonn

NEW YORK. 11. Cosa c'è dietro la vista del ex ministro della Difesa di Bonn, Strauss, in Israele? Perché scienziati missilistici tedeschi-occidentali lavorano in Egitto? A queste domande risponde con autentiche rivelazioni, pur coperte di cautele, C.L. Sulzberger sul *New York Times*. L'articolista giunge a conclusioni opposte rispetto a quelle di Bonn, dichiarando incapace di impedire queste attività. Ricordando che con un analogo espediente, già subito dopo la prima guerra mondiale la Germania trovò modo di violare segretamente il trattato di Versailles, Sulzberger conclude: « Non potrebbe essere possibile che qualche gruppo, per iniziativa di progettisti, si sia decisa a ottenere nuove informazioni sia in materia di esplosivi atomici, tramite Israele, sia in materia di missili, tra le quali l'Egitto o attraverso le Paesi insieme? La risposta ipotetica a questo ipotetico interrogativo è sì ».

Giuseppe Boffa

il discorso di Kennedy

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 11. L'accoglienza dei sovietici al discorso tenuto da Kennedy all'Università americana di Washington è stata indubbiamente positiva.

Per la verità, non vi è stato fino a questo momento nessun commento, né ufficiale né ufficioso, al discorso del capo dello Stato americano. Il gradimento dei sovietici può essere tuttavia desunto, in attesa di una risposta più esplicita, dal comportamento dei due massimi giornalisti sovietici, la Pravda e le Ivestiia. Entrambi hanno dato notevole rilievo alle parole di Kennedy, pubblicando un riassunto della tass che sottolineava tutti i passaggi più positivi. Anche i titoli con cui i due giornali hanno sintetizzato il significato del discorso sono indicativi: « Una guerra aerea non ha senso », dice la Pravda: « Rivedere l'atteggiamento verso la pace », le Ivestiia.

Da parecchio tempo nessun discorso del presidente americano veniva segnalato dalla stampa sovietica con un tono così lusinghiero. In realtà era parecchio tempo che non venivano da Washington parole altrettanto costruttive. Quali sono, infatti, i punti del discorso che i giornali mettono in rilievo? Innanzitutto, quelli ricordati dai due titoli che già abbiamo citato: cioè, la insensatezza di una guerra mondiale, col livello oggi raggiunto dagli armamenti, e, soprattutto, la necessità per gli americani, come singoli e come paese, di rivedere il loro atteggiamento sui problemi della pace e della guerra. Poi viene il riconoscimento della « comune repulsione » della « guerra » che unisce sovietici e americani.

La sola riserva fatta finora dalla stampa riguarda l'accusa propagandistica, rivolta da Kennedy ai comunisti, di voler imporre ad altri il loro sistema politico ed economico. Si apprezza, in segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

In passato questa comunanza di interessi era stata sempre sottolineata solo dai sovietici: gli americani se ne erano approfittato per presentare sostanzialmente il disarso come qualche cosa che rispondeva soprattutto agli interessi dell'URSS. Oggi, per la prima volta, si ammette a Washington che la distensione presenta vantaggi concreti anche per gli Stati Uniti.

A questa generale valutazione del discorso, le Ivestiia hanno fatto seguire una breve corrispondenza da Washington, in cui le parole del presidente sono indicate nella fase presente della lotta politica in America. Vi si rileva come il discorso, e, in particolare, l'annuncio di nuove trattative per la treina atomica siano stati accolti in genere con favore al di là dell'Atlantico.

Quanto alle reazioni degli ambienti del Congresso, da una parte si segnala il commento positivo del senatore democratico Mansfield; dall'altra si colgono le risposte decisamente negative dei più accesi esponenti repubblicani: si ricorda però che questi rappresentano oggi il gruppo dei « forzennati ». Ora, in tutti gli ultimi documenti sovietici, si è sempre fatta una distinzione fra questa ala estremista dello schieramento politico americano e i dirigenti che tengono invece una posizione più ragionevole. Nell'analisi sovietica, il discorso del Fronte di liberazione nazionale, poiché i massimi leader della sinistra sono incaricati: il segretario del PCF Raul Acosta e il generale Cesario Pando, presidente del PLN, sono fra le personalità che il suo atteggiamento politico oscillante tra il buonsenso e l'opportunismo, la mentalità tipica delle classi medie, non priva di un certo spirito critico nei confronti dell'imperialismo nordamericano.

Per quanto riguarda l'Egitto, Sulzberger dice che « qualche centinaio di scienziati tedeschi-occidentali lavorano in Egitto. A queste domande risponde con autentiche rivelazioni, pur coperte di cautele, C.L. Sulzberger sul *New York Times*. L'articolista giunge a conclusioni opposte rispetto a quelle di Bonn, dichiarando incapace di impedire queste attività. Ricordando che con un analogo espediente, già subito dopo la prima guerra mondiale la Germania trovò modo di violare segretamente il trattato di Versailles, Sulzberger conclude: « Non potrebbe essere possibile che qualche gruppo, per iniziativa di progettisti, si sia decisa a ottenere nuove informazioni sia in materia di esplosivi atomici, tramite Israele, sia in materia di missili, tra le quali l'Egitto o attraverso le Paesi insieme? La risposta ipotetica a questo ipotetico interrogativo è sì ».

Giuseppe Boffa

Per protesta contro

il dittatore di Saigon

Si è immolato tra le fiamme



SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista, 65 anni, chiamato Quang Duc, si è dato fuoco in pubblico, ed è morto tra le fiamme senza emettere un lamento. In segno di estrema protesta contro le persecuzioni cui i religiosi e i fedeli buddisti sono sottoposti nel Viet Nam del Sud.

Il reverendo Quang Duc, avvolto nel mantello giallo dei monaci buddisti, col capo raso, si è recato in una cittadella monastica di Saigon su una auto mobile, che precedeva un coro di 500 monaci. Sceso dalla vettura, il monaco si è seduto tra le fiamme.

SAIGON. — Un episodio drammatico e senza precedenti, gravido di incalcolabili conseguenze per il governo di dittatore Ngo Din Diem, si è verificato ieri nel pieno centro di Saigon, un monaco buddista,